

Di una modestia che rasentava quasi l'estremo confine della ingiustizia, quando si trattava di lui stesso, egli era giusto ed equanime con tutti; il *justum et tenacem propositi virum* del poeta non ebbe mai un'applicazione più degna che nella nobile sua personalità, alle apparenze burbera e fiera, ma in fondo aurea e benevola.

La passione di parte a lui era sconosciuta; unica passione che albergasse in quel cuore era l'amore per l'esercito, il culto della giustizia, la devozione al suo Re, l'abnegazione per la sua patria, della quale anche in questi ultimi giorni, conversando con me, egli divinava la prosperità e la grandezza che non le possono mancare.

Ma io ricordo di lui un episodio, che non posso fare a meno di narrarvi, o signori.

Investito, con me, di una missione dal Governo per ricondurre l'ordine e la disciplina, alquanto turbata, fra i reclusi e condannati degli stabilimenti militari di pena, Massimiliano Menotti si recò a Gaeta ed arringò quei disgraziati, e, quel tipo austero di militare burbero e benefico, seppe trovare accenti ed argomenti così fattamente toccanti da strappare ad essi le lagrime e gli applausi! Indi parlando a me, che in quella missione rappresentava, per dir così, il rigore delle leggi militari, egli dicevami: veda, questi non sono dei pervertiti, sono dei traviati, sono degli uomini che noi dobbiamo restituire moralmente riformati all'esercito, e dei quali all'occorrenza noi potremo fare degli eroi, come ne abbiamo fatto dei militari appartenenti alle compagnie di disciplina di Fenestrelle nel 1859; si metta dunque anche lei una mano al cuore!

Questo salutare ammonimento, signori, del generale Menotti, che per me scolpisce tutto l'uomo, io l'ebbi sempre presente come regola della mia condotta.

Ma ora Massimiliano Menotti non è più!

Triste cosa l'assistere al declino di un'epoca che tramonta, ed accompagnarla di sterili rimpianti!

Triste cosa l'assistere giorno per giorno al diradarsi delle file di quella sacra legione di prodi che col senno e con la mano maggiormente adoperarono per far grande, una, libera, indipendente, questa nostra patria; ma più triste ancora se guardandoci d'attorno, non ci venga fatto di scorgere chi possa degnamente riempire i vuoti che si vanno ogni giorno più facendo nella falange dei benemeriti delle presenti fortune di Italia.

Io finisco mandando al patriotta intemerato, al bravo generale, all'amico Menotti un saluto rive-

rente ed affettuoso, e dicendo di lui, ciò che disse di altri il poeta della Basvilliana:

Fu giusto, umano, liberal, cortese
Tutti amò, Dio temette, e niuno offese.

(Approvazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cittadella.

Cittadella. Non è orgoglio, ma riverenza, che mi invita ad associarmi alle parole dette dall'illustre nostro presidente in onore dell'uomo che abbiamo perduto.

Nè è sola riverenza il motivo, per cui io mi associo a queste parole così profonde e così opportune, ed a quelle aggiunte dall'onorevole Gandolfi e dall'onorevole Mel; ma è anche un sentimento di dovere, che mi spinge a parlare.

Il generale Menotti fu generale di divisione a Padova per più anni. Il suo nome è ora ricordato con dolore, e con grandissima stima, dalla cittadinanza di Padova; mentre quando, egli vivo, dirigeva la divisione di Padova, era dai cittadini attorniato, non solamente come si attornia una autorità, con rispetto e con stima, ma con quel sentimento facile e benevolo di chi fraternizza anche con uomini, i quali occupano un posto elevato; ed appunto perchè, come ebbero a dire, prima l'illustre nostro presidente, e poi gli oratori che mi precedettero, il Menotti aveva il grandissimo pregio del sapere unire la facoltà potente e militare del comando, per abbandonarla poi con facile maniera in onore di una fraternità generale.

Il Menotti parlava così con modestia e con rispetto dell'opinione altrui, che poco dopo che si era trovato con una persona sembrava un amico a quella.

Ecco i motivi che resero carissimo il generale di divisione a Padova, indipendentemente dal posto da lui occupato. Ecco perchè io sento nella povertà della mia parola di pur rappresentare qui tutti i padovani, dinanzi al pensiero della morte del generale Menotti, al quale la discendenza fu come una specie di fiaccola che l'accompagnò per tutta la vita; perchè il suo grande nome, grande per storica libertà e libertà consacrata dal martirio, egli portò sempre col pensiero di non dovervi mai contraddire.

Ecco il nostro illustre presidente, ricordando la vita del Menotti, la sua abilità congiunta al suo speciale valore, notare come egli organizzava un corpo di bersaglieri. Sicuro, signori, nei campi di Crimea, giovane ancora, animato dalle glorie del Piemonte, egli aveva potuto udire le voci di Ales-